

L'USO DEL CARRO DA GUERRA PRESSO GLI INDOEUROPEI

L'uso del carro da guerra, secondo alcuni studiosi sarebbe di origine orientale. Lo nego. Esso è tipico degli Indoeuropei. Sono parole indoeuropee comunissime la *ruota* (lat. *rota*, gr. κύκλος [che spesso si usa nel senso di *carro*]), l'*asse* (lat. *axis*), il *cavallo* (lat. *equus*), ecc. Dato il livello di cultura (o di barbarie) degli Indoeuropei, che certo non viaggiavano per piacere e non erano nomadi¹, non si vede a che potesse servire il carro se non per fare la guerra (occupazione pressoché normale per gli Indoeuropei).

Si dice generalmente che gli eroi omèrici si servivano dei carri per portarsi sul luogo della lotta, dove però combattevano a piedi. I carri dei guerrieri omèrici avrebbero avuto un po' la funzione dei tassi nella battaglia della Marna: portare i combattenti in prima linea.

Non è dubbio che in generale gli eroi omèrici si comportassero così: molti passi dell'*Ilíade* lo confermano. Ma vi è un passo che occorre considerare: in *Ilíade* 4, 303 sgg. Nèstore, il piú vecchio degli eroi greci, dice chiaramente: «Che nessuno ceda al desiderio, giacché egli riconosce di essere un buon guidatore di cavalli e un uomo valoroso, di andare solo, avanti agli altri, a combattere con i Troiani - né

1. Che non fossero nomadi, com'è stato detto, è provato dalla loro conoscenza dell'agricoltura (non grande, ma notevole), cfr., p. es., il nome dell'*aratro*, termine diffusissimo, quasi 'compatto'.

di arretrare. Sareste meno forti. In compenso, se uno di voi può, dal suo carro, raggiúngere un carro nemico, che tenda la sua lancia, sarà molto meglio. Così i nostri antenati abbattévano città e bastioni, con questa volontà e con questo cuore nel loro petto». E quel che segue.

Dunque qui Nèstore dice che gli antichi (*hoi próteroi*) combattévano dal carro, ed esorta anzi i suoi a combattere pure essi dal carro; perché così “gli antenati abbattévano città e bastioni”, e così (s’intende) possono farlo ancor oggi i suoi guerrieri².

Dunque i Greci delle antiche generazioni (*hoi próteroi*) combattévano dal carro, diversamente dagli altri guerrieri greci di età posteriore, che del carro si servivano solo come mezzo di trasporto.

Anche i Troiani (che certo erano Indoeuropei e forse Illirii) combattévano dal carro: così risulta chiaramente da *Ilíade* 5, 160: «Poi [Diomede] prese due figli di Príamo il Dardànide, che si trovavano sullo stesso carro [*díphros*], Echemmone e Cromio. Come un leone salta su di un gregge e rompe il collo di una vacca o di una giovenca, che pascolava in una boscaglia, così il figlio di Tideo li obbligò contro voglia a scendere ambedue dai cavalli [del carro] e poi li spogliò delle loro armi» (Cfr. anche *Il.*, 11, 109).

A Roma, scrive il vocabolario di Ernout e Meillet³ *s. u. currō*: «Dérivés: *currus*, -ūs, m. char, désignant d’ordinaire un objet d’apparat, survivance officielle du char de guerre, dont l’usage militaire avait cessé (sur les différentes espèces, v. Rich, s. v.». E a p. 578 dello stesso libro, *s. u. rota*, leggo: «En indo-iranien [...] le substantif thématique skr. *ráthah* = av. *rathō* désigne le ‘char’: il figure dans le composé qui désigne le ‘guerrier’; skr. *ratheṣthāḥ* = av. *raθaēštā* (littéralment ‘qui se tient debout sur un char de guerre’) et ceci montre l’importance du mot».

Sembra dunque che Ernout e Meillet attribuíssero non solo agli Indoarii e agli Irani, ma anche ai prisci Latini l’uso del carro da guerra

2. Cfr. anche A.J.B. WACE e F. STUBBINGS, *A companion to Homer*, Londra, 1963, pp. 321 sgg. (con rinvii).

3. Cfr. pure W. PORZIG, *Die gliederung cit.*, p. 102: “Der *u-* stemn des lateinischen wortes erklärt sich nach W. Schulze [*Zur gesch. der lat. eigen.*, p. 473. F. Specht, *KZ*, 64, 4ss.] erkannten grundsatz aus der ralle des alten kampf-wagens im römischen kultus”.

su cui stava (in piedi) il combattente. (Si noti che il verbo *stāre* in tutte le lingue i. e. antiche significa 'stare in piedi').

Notizie precise provengono dall'India; gli *kṣatriyaḥ* usavano combattere dal carro: ciò risulta da molti luoghi di vari poemi⁴.

Per quanto riguarda l'irànico, così mi scrive gentilmente il mio dotto amico Ilya Gershevitsch: «Direi che il combattere sul carro sia reso probabile dal fatto che il composto avestico *raθaēštā* (sul suo nome vedi il Kellens, *Noms racines*, pp. 231-4) designa nel Y 19, 37 una delle classi sociali tra cui mancherébbero proprio i guerrieri, se *raθaēštā* non fosse proprio il termine per loro. Cfr. anche le armi ammucchiate in Yt 10, 128-132 sul carro di Mithra (lui stesso un *raθaēštā* in Yt 10, 25, 102, 140). C'è poi in Vend. 14, 9: *vispa zaya raθaēštā* 'tutte le armi per il (=del) *raθaēštā*'⁵.

Mi sembra dunque che si possa senz'altro attribuire agli Indoeuropei il costume di combattere stando in piedi sul carro. La familiarità con il cavallo (*equus*) ecc. e con il carro (*currus*, gr. *δῆ-φρος*) è ben nota⁶.

Dei Celti è inutile parlare. Essi furono, tra gli Indoeuropei, forse quelli che più usarono il carro.

Lo provano nomi come *Eporaedia* (Ivrea) e *Eporaedorix* e il fatto che conquistarono facilmente l'Inghilterra, la Scozia e tutta l'Europa meridionale (tolto le penisole italiana e greca) e parte dell'Anatolia. Espugnarono Roma nel 390 a.C. (gli episodii della barba dei senatori e di Brenno provano con quale disprezzo considerassero i Romani vinti con l'uso del carro). Dagli storici romani

4. Cfr. per es. B.K. MAJUNDAR, *The military system in Ancient India*, Calcutta, 1955, pp.55, 70, 95 sg., 136, 149; H. ZIMMER, *Altindisches Leben* (1979), pp.193 e 213; M. SPARREBOAM, *Chariots in the Vedas* (Heidelberg, 1985); M. WINTERNITZ, *Geschichte der indischen Literatur*, vol. I (Lipsia, 1909), p. 303. - Nel *Mahābhārata* appaiono questi carri nella grande battaglia del VI libro, e nel *Rāmāyaṇa* nel VI libro (*Yuddha-kāṇḍa*).

5. È molto probabile che tale costume sia attestato anche presso i Celti: cfr. Porzig, *Die gliederung des indogermanischen Sprachgebiets*, Heidelberg 1974, p. 102. Cfr. il gällico *carrum* (equivalente esatto di *currus*, cfr. *ursus*, *turdus* e Sommer, p. 65) in *carr*, irl. ant., gallese medio *carr*, brèttone *karr*. Dal gällico *Karros* viene il lat. *carrus*, da cui l'ital. *carro* e il fr. *char*.

6. Si noti anche *δίφρος* cioè il carro che ne "porta due"; gli eroi omèrici usavano combattere in due su di un carro.

sappiamo con quanta perizia b ellica manovr assero i loro carri in guerra. Le parole latine *raeda*⁷, *essedum*, *petorritum*, *carpentum*, ecc. pr ovano quanta perizia i Galli mostrarono nel fabbricare carri. Cfr. anche quanto scrive l'Ernout-Meillet, *s.u. curro (currus)*: "Groupe germanique et italo-celtique se rapportant aux chars et aux chevaux, dont l'importance  etait capitale dans le monde indo-europ een". Queste ultime parole sono, per cos ı dire, profetiche.   per mezzo del carro da guerra, leggero e rapidissimo, che gli Indoeuropei poterono conquistare p opoli molto superiori culturalmente: i Min oci, i Babilonesi e tanti altri, dalla Gallia all'India.

7. Sulla grafia (corretta) *raeda*, cf. G. Bonfante, "REL", 12 (1934), pp. 157 sgg.